

FILMMAKER

* «Nomad: In the Footsteps of Bruce Chatwin» apre oggi la nuova edizione del festival milanese

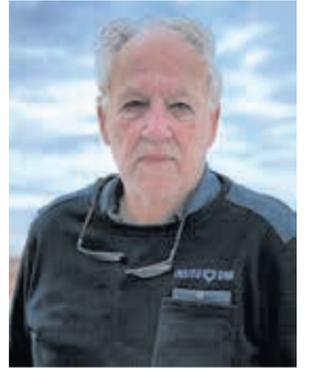
SILVIA NUGARA
Milano

■ Con *Nomad: In the Footsteps of Bruce Chatwin* di Werner Herzog, si apre stasera a Milano il festival internazionale Filmmaker (15-24 novembre) che quest'anno propone un programma incentrato sulle relazioni ma anche sull'idea che filmare con strumenti leggeri, dal super8 all'i-phone, è «un modo per sincronizzare la velocità (o la lentezza) del passo con quella del pensiero. Dell'osservazione con la rappresentazione». Ed è proprio su questi due assi, l'amicizia e il viaggio, che ruota l'ultima fatica di Herzog, regista che oggi sembra riduttivo qualificare «tedesco» nonostante lo spiccato accento teutonico, ormai un marchio di fabbrica, che puntella le sue narrazioni documentarie. Da quando Lotte Eisner definì l'esordio di Herzog *Segni di vita* (1969) un «vero film tedesco» e ammirata riferì a Fritz Lang, di cui era stata assistente: «ho visto il lavoro di un giovane tedesco, cineasta eccezionale», Herzog ha viaggiato per i quattro angoli del mondo, ha esplorato, visto e raccontato cose. Talvolta l'ha fatto piedi: nell'inverno del 1974, camminò da Monaco a Parigi per raggiungere proprio Lotte Eisner morente, convinto che recarsi da lei a piedi l'avrebbe salvata. Dopo il suo arrivo, lei visse ancora altri nove anni: una straordinaria storia di devozione al cinema e al camminare che il regista ha ripercorso nel suo libro *Sentieri nel ghiaccio*.

LA FEDE nel camminare accomunava Herzog e Bruce Chatwin che nel libro *Che ci faccio qui?* definì l'amico cineasta: «l'unica persona con la quale potessi avere una conversazione da pari a pari su quello che chiamerei l'aspetto sacrale del camminare. Lui e io abbiamo in comune la convinzione che camminare non è semplicemente terapeutico per l'individuo ma è un'attività poetica che può guarire il mondo dei suoi mali». Sono passati trent'anni da quando lo scrittore, esploratore e archeologo britannico di nascita ma nomade per vocazione se n'è andato. A lui e all'amicizia che li legava, Herzog ha consacrato un do-



Una scena da «Nomad: In the Footsteps of Bruce Chatwin» di Werner Herzog, a destra il regista



Nel tracciare le coordinate del loro rapporto, ripercorre le tappe della sua arte

lo scrittore perché voleva chiedergli di collaborare alla sceneggiatura di *Dove sognano le formiche verdi* (1984) e fra i due nasce subito una grande complicità. Chatwin gli regala una copia del *Viceré*, Herzog lo apprezza e gli promette che un giorno ne avrebbero fatto un film insieme. Ma il progetto si concretizza solo quando Herzog scopre che David Bowie voleva acquistare i diritti cinematografici. Fa di tutto per scongiurarlo, mette in moto la macchina della produzione, allestisce un set faraonico in Ghana, chiama il diabolico Klaus Kinski, migliaia di comparse, tra cui una vera corte reale e centinaia di amazzoni africane allenate dallo stunt director Benito Stefanelli, e dà vita a una di quelle imprese prometeiche per cui è noto e che avrà come esito *Cobra verde* (1987). Chatwin, già malato, volle visitarne il set e vi rimase due settimane.

È così, attorno a un sogno di cinema che diventa cinema da sogno, che si dipana *Nomad: In the Footsteps of Bruce Chatwin*, storia del legame tra due personaggi che in fondo, anche se attraverso linguaggi diversi, hanno fatto della finzione l'unico modo per raccontare la verità. Come riassume il biografo di Chatwin Nicholas Shakespeare: «Bruce non diceva mezze verità diceva una verità e mezza. Inventava storie che sembravano più reali della realtà». Proprio come fa il cinema.

Storie più vere della realtà, il cinema da sogno di Herzog

All'amicizia con l'esploratore, il regista ha consacrato il documentario

documentario pieno di affetto che nel tracciare le coordinate del loro rapporto ripercorre anche le tappe del suo stesso cinema da *Segni di vita* (1969) a *Lo and Behold - Internet: il futuro è oggi* (2016), che viene in mente quando di Bruce Chatwin dice: «era Internet prima di Internet, pochi come lui sapevano trovare le connessioni più segrete tra Paesi, popoli, culture». *Nomad* è un ritratto di Chatwin attraverso alcuni luoghi topici della sua vita, dalla Patagonia, all'Australia, all'Africa occiden-



Avevamo degli spiriti affini. Volevo realizzare un film che non fosse una biografia tradizionale ma una serie di incontri ispirati ai suoi viaggi e idee

Werner Herzog

tale fino al Galles, luogo del cuore a cui tornava sempre tra una spedizione e l'altra, approdo familiare per un viaggiatore sempre alla ricerca dell'estaneo e dello strano.

IN CONTROLUCE, però, il film è anche un'autobiografia del nomadismo di Herzog stesso che il quale più volte si trovò a collaborare con lo scrittore, che prima ancora di conoscerlo ne amava già il cinema tutto infuso di avventura e mistero. Chatwin scrisse che, durante un viaggio del 1971 nel Dahomey, tanto misteriosa gli sembrò la

mentalità dei personaggi incontrati che solo un film l'avrebbe potuta raccontare: «Mi ricordo di aver detto: 'Se mai questo libro dovesse diventare un film, solo Herzog potrebbe realizzarlo'. Ma non era che un sogno. Il romanzo, *Il viceré di Ouidah*, apparve nel 1980, tra le perplessità dei recensori, alcuni dei quali trovarono insopportabili le scene di crudeltà e la prosa barocca del libro» (così si legge in *Che ci faccio qui?*). L'incontro vero e proprio tra i due avviene però solo tre anni dopo in Australia: il regista cercò

PRESENTATO IL TORINO FILM FESTIVAL (22-30 NOVEMBRE)

Vampiri, fantasmi e incubi dei nostri tempi

SILVANA SILVESTRI
Roma

■ Il programma del Torino Film Festival (22-30 novembre) è stato presentato ieri sotto l'allarmante icona di Barbara Steele diva di Corman (*Il pozzo e il pendolo*) oltre che di Fellini, Margheriti, Fulci e Cronenberg, protagonista del manifesto di questa edizione, a cui è dedicata una personale e a cui sarà assegnato il Gran Premio Torino il 27 novembre. «Ha 83 anni, ricorda tutti i suoi film ed è felice dell'invito» comunica la direttrice del festival Emanuela Martini, che ha scelto per quest'anno di dedicare la tradizionale retrospettiva al cinema horror con 35 titoli, dal 1919 al 1969, i film Universal, le produzioni Val Lewton, Corman e l'horror all'italiana con quei geni del basso costo che erano Bava e Freda. Una lunga

storia da cui poi prenderà poi le mosse Romero. Il festival, nato trentasette anni fa come «Cinema Giovani» non ha perso la sua caratteristica poiché scorrendo i film selezionati troviamo classici da far scoprire alle nuove generazioni, film di giovani autori, nuove tecnologie, insieme a formule tradizionali inaspettatamente rivisitate.

FILM DI APERTURA *Jojo Rabbit* di Taika Waititi, satira del nazismo, interprete un ragazzino che ha Hitler come amico immaginario, film di chiusura *Knives Out* di Rian Johnson con Daniel Craig come detective di un giallo classico. Della sezione competitiva (con opere prime, seconde e terze) Emanuela Martini mette in evidenza la tendenza delle giovani generazioni che tornano a misurarsi con il genere e non solo con la prediletta fantascienza: «è un fatto positivo, com-

menta, perché evitano così il cinema metaforico, allusivo, d'autore». Infatti troviamo titoli provenienti da ogni parte del mondo che sfiorano il noir, la commedia, il B-movie politico, la detective story.

NELLA SEZIONE «Festa mobile» si è scelto di ritagliare uno spazio speciale per una regista che ha fatto scalpore alla Berlinale con l'ultimo dei suoi film, *Dio è donna, il suo nome è Petunia*, (in sala il 12 dicembre) la macedone Teona Strugar Mitevska: una personale con cinque suoi film faranno conoscere meglio questa personalità che af-

Apri «Jojo Rabbit» di Waititi, satira del nazismo, chiude «Knives Out» di Johnson

fronta le problematiche della questione femminile e del mondo contemporaneo. Più che nel concorso in questa sezione sono in programma autori italiani: Maurizio Zaccaro di *Nour* in cui Sergio Castellitto interpreta Piero Bartolo, il medico di Lampedusa, Gianni Di Gregorio che torna con *Lontano lontano*, pensionati alla ricerca di un luogo dove sia possibile vivere, Ginevra Elkann con *Magari*, Chiara Malta con *Simple Women* con Jasmine Trinca, Alessandro Bignami (*Colpiti al cuore*) come il nostro cinema ha raccontato il terrorismo. Tenere d'occhio autori come Isabella Sandri Porumboiu (*La Gomerà*), Alejandro Amenabar nella Spagna nel '39 (*Mientras dure la guerra*).

UNA GIORNATA è dedicata a Mario Soldati con i suoi bellissimi film *Malombra*, *La provinciale*, la rarità *Fuga in Francia*, oltre



Barbara Steele in «La maschera del demone»

che quella trasmissione cult che fu *Viaggio nella valle del Po alla ricerca di cibi genuini*. E Carlo Verdone nella veste di Guest Director nei primi tre giorni del festival presenterà i suoi film del cuore.

La selezione di Torino FF doc di Davide Oberto presenta film con il «paesaggio» come urgenza tutta contemporanea e a fare da sigillo al programma ci sarà Bifo in un incontro speciale a trovare strumenti

utili a questi tempi apocalittici. Dalla sezione in cui il festival si mette più in gioco, «On-de» a cura di Massimo Causo, segnaliamo il cinema portoghese di Pedro Costa e Teresa Villaverde, le novità dal Brasile, un esordio argentino Romina Paula (*De nuevo otra vez*) e l'appuntamento con le nuove opere di Schirinzi, Terlizzi, Canecapovolto, Bruno Bigoni, Tonino De Bernardi, Mauro Santini, Salvo Cuccia.